

## IL MULINO MACINA MOLTO FINO

Amsterdam, 18 agosto 1993.

Massimo Orlandini stava contemplando una serie di dipinti minori di Van Gogh esposti in una sala dello *Stedelijk Museum*; osservava con rapimento ogni tratto di pennello per scorgervi anche la più piccola variazione cromatica ed era estasiato da tanto ingegno ed espressione. Anche il settore riservato all'arte grafica e alla fotografia era stato avvincente, mentre la collezione d'arte applicata, design industriale e manifesti non aveva riscosso altrettanto favore.

Era un'emozione unica trovarsi di fronte a dipinti che fino a quel giorno erano stati sogni sulla carta stampata di libri o riviste... Massimo avrebbe potuto godere con maggior pienezza di quegli attimi se non fosse stato tormentato da una sgradevole emicrania e da un senso d'oppressione.

La sera precedente era stata assai indiolata, e quella mattinata si era presentata con un cielo color zinco e una brezza che aveva costretto il turista a sfoderare dalla propria valigia gli abiti invernali.

Già, la sera precedente !!

Massimo ed un amico si erano insediati ai tavoli di un *coffeshop* chiamato " City Centre ", sito a metà di un lungo viale al cui apice era posto un imponente busto di Rembrandt. Il luogo era eccessivamente affollato, soprattutto da ragazzi italiani e inglesi poco più che diciottenni, sbracati sui tavoli con sguardo ebete e un sogghigno inespressivo. Una banda di fumo bianco e pregnante aleggiava all'altezza di quel mare di teste immobili e, per un attimo, Massimo si era sentito asfissiare ed aveva chiesto all'amico di uscire, ma questi non lo aveva nemmeno udito, risoluto com'era a restare nel locale per consumare.

Si erano poi accomodati fortunatamente in prossimità di una bocchetta dell'aria condizionata che assicurava un buon ricambio d'aria fresca. Massimo si era così rianimato.

Una ragazza con il capo rasato su un lato e una sequenza di cerchietti di latta innestati in una narice aveva portato loro un menù verdognolo appiccaticcio: in inglese c'era scritto "i prodotti della casa".

Massimo rievocò l'espressione di stupore che aveva percepito passando in rassegna tutti i tipi di droghe leggere che quel coffeshop proponeva ai clienti: *hashish* e *marijuana* pervenuti da ogni parte del globo, *by direct import*, dall'India alla Turchia, dal Buthan al Marocco, esibite in piccoli campioni corredati di dettagliata descrizione riguardo origine e qualità organolettico-fisiologiche. Ambedue erano stati colti da un ribollimento d'eccitazione nel riscontrare che, ciò che in Italia avveniva in completa clandestinità, nel centro di Amsterdam si svolgeva in pieno giorno e con una legalità strabiliante.

Un pensiero malevolo aveva subito scosso Massimo ed aveva temperato la precedente sensazione d'esaltazione :

*"Che mi sta succedendo. Perché mi sto rendendo succube di tutto questo business, di tutto questo marciume umano, di tutta questa massa che ha creato tutto ciò ...per cosa ? Per non far pensare l'accozzaglia umana... ed io ci sono dentro fino al collo... nuoto come gli altri e mi mescolo come un incosciente.."*

Mentre Massimo era vessato da questi pensieri, la ragazza-punk si era portata con indolenza al loro tavolo, strascicando al suolo voluminosi scarponcini antinfortunistici. Domandava le ordinazioni.

L'amico, estratta una pipa dal taschino del giubbotto, aveva domandato senza esitazione un grammo di un *hashish* nero chiamato "*dark wrong*" (Quando il nome è già una garanzia.), mentre Massimo, immerso in angosce profonde, aveva provato una infinita frustrazione e si era limitato ad ordinare una pinta di birra. La ragazza-punk, storcendo il naso in un ghigno ostile, aveva prontamente puntualizzato in uno strano inglese che lì non erano serviti alcolici, sola coca-cola o cocktails alla frutta, e che se ne voleva, doveva "portare il proprio culo" (così si era

espressa) al piano inferiore dello stesso City Centre, ove, però non erano somministrati stupefacenti. Massimo, un po' tentennante, infine aveva ordinato una bustina di *gangia*. Qualsiasi filosofia costruttiva era estinta...e quello ne era il funerale evidente.

Quella sera la cameriera di latta si era poi vista moltiplicare le richieste da parte di Massimo e dell'amico, finché, dopo aver constatato lo stato estenuato e larvale dei due, aveva negato loro nuove ordinazioni.

Alle due del mattino, Massimo, in un guizzo di consapevolezza, si era scoperto completamente fuori di testa e vaneggiante. Si era avventato collericamente sulla ragazza-punk denominandola **brutta troia** forse per prenderla goffamente a schiaffi, ed era stato scaraventato sulla strada, sotto l'insegna intermittente del City Centre,. Spirava un vento gelido, accoppiato ad una pioggerellina molesta.

Era solo e stava male. Si era curvato al suolo, riversando vomito in gran quantità. Dopo aver colmato di acre liquame un vaso d'edera, aggrappandosi alle sporgenze dei muri e dei davanzali, Massimo aveva iniziato un cammino strascicato e senza meta. Giunto in una via molto battuta dalle prostitute di colore, si era intrattenuto a colloquiare con una vecchia megera di chissà quali argomenti e, solo alle 4.30 del mattino aveva rintracciato, dopo una serie di vani tentativi, la via dell'*Hotel Reich* e si era inabissato a peso morto nel letto. L'amico dormiva da ore.

\* \*

Un sorvegliante in divisa appoggiò la mano sulla spalla di Massimo e gli fece intendere che il museo stava chiudendo. Massimo ringraziò e si precipitò per le sale dello Stedelijk in cerca dell'amico. Ritenne che si fosse arrestato alla collezione di Malevich o ad osservare qualche *stronzata* di Warhol, ma, nella stanza dell'artista russo, un'altra guardiana lo deviò verso un'uscita di sicurezza che comunicava con una via laterale poco frequentata. Massimo, attratto dalla bislacca

architettura di quel sentiero secondario, cominciò a peregrinare, finché capitò nei pressi di una chiesa cattolica diroccata; sembrava molto antica..

Quella vista lo fece trepidare in modo anormale. L'ingresso era bloccato da due grosse travi marce poste a X. Alla sua mente affiorarono reminiscenze scolastiche, circa la tolleranza religiosa e la libertà di cui i Paesi Bassi avevano goduto ai tempi della Grande Lega Anseatica. Massimo fantasticò per mezzora, squadrando quelle guglie dai mattoni mancanti che s'innalzavano nel cielo grigio d'Amsterdam. Poi, si risolse ad introdursi furtivamente in quel tempio, nonostante il palese divieto simboleggiato dalle tavole.

La curiosità prevalse sul divieto. Una porticina laterale era aperta. Massimo oltrepassò il muretto di cinta e s'introdusse, guardandosi intorno in modo cauto, per il timore di essere scorto da qualche passante ficcanaso: non si vedeva nessuno né si udiva il calpestio di pedoni in avvicinamento.

La chiesa era buia e disordinata. Le panche di legno imputridite dall'umidità e dai fori dei tarli giacevano ammonticchiate presso l'altare; questo era sovrastato da una gigantesca statua, un S. Francesco monco, e da un Gesù Cristo di gesso che preservava ancora le fattezze originarie.

Massimo si accostò a quest'ultimo e n' scandagliò il viso; gli occhi brillavano fulgidi per uno spiraglio di luce che filtrava da una finestra; per un attimo, ne fu intimorito.

Alla sua mente balenarono ricordi recenti.

Tre giorni prima era stata domenica ed egli, essendo in viaggio non si era potuto recare alla messa come di consueto.

Prima della partenza, Massimo aveva fatto visita al Padre confessore, Don Giacomo, e gli aveva garantito che, come palliativo della funzione persa, avrebbe recitato le preghiere; intanto si era purgato dei peccati.

Una sera, Daniele, un amico di vecchia data, gli aveva domandato

se, in circostanze confessionali, egli aveva mai narrato al padre le storie di prostitute, di droga e d'alcool. Massimo lo aveva guardato sottocchi, sconcertato, e poi si era incollerito, sostenendo che la sua fede era granitica. Daniele aveva portato la conversazione su altri temi, perchè gli sembrava improbabile giungere ad un punto d'accordo riguardo a quella questione.

Ora Massimo si sentiva la coscienza poco pulita. Non aveva recitato le preghiere promesse, né aveva mai vuotato completamente il sacco nei confronti di determinate cose....

Il bip dell'orologio al quarzo lo fece riaffiorare alla realtà. Massimo si accorse che erano le otto di sera. Uscì dalla chiesa e, riacquistata facilmente la via principale, fece ritorno all'Hotel dove l'amico lo attendeva con una certa agitazione.

Gli furono poste alcune domande. Massimo cercò di illustrare quale strada aveva preso, ma si confuse parecchie volte. Così, aperta la pianta urbana di Amsterdam sul tavolo, posò l'indice sul museo e percorse col dito la via laterale dell'edificio.

Massimo stava per fare menzione all'amico della chiesa diroccata, quando si accorse che al posto della stessa, sulla cartina, non vi era altro che un fitto intreccio di canali navigabili.